Bitonto: minaccia di crollare

Sgomberata d'urgenza una scuola-convento

Il vecchio edificio del 1500 presenta grosse lesioni - Indescrivibile disagio per gli alunni costretti a tripli turni

Dal nostro corrispondente

BARI, 10.

Un intero stabile adibito a edificio scolastico nel comune di Bitonto, un grosso centro a 20 km. da Bari, è stato fatto sgomberare dalla giunta comunale perchè presentava delle gravi lesioni. Si tratta dell'edificio « S. Pietro », un antico convento risalente al 1500 ove erano state sistemate undici classi della scuola elementare.

Gravi lesioni sono state riscontrate dai tecnici del Genio civile e dell'Ufficio tecnico comunale sui muri portanti dell'antico convento a seguito di una segnalazione del direttore della scuola. Gli alunni delle 11 classi sono stati trasferiti in altri edifici scolastici per cui la situazione si è molto aggravata in quanto già in queste scuole si effettuano i doppi turni che adesso, per chissà quanto tempo ancora, diventeranno tripli.

L'episodio di Bitonto segue di pochi giorni quello di un'altra scuola elementare, la « Principessa di Piemonte », di Bari, dove è crollato nei giorni scorsi il soffitto di un'aula solo due minuti dopo che 36 ragazzi della prima elementare erano usciti dall'aula al termine delle lezioni.

Tutti e due gli episodi dimostrano l'incuria con cui si affrontano i problemi della scuola. Nel caso dell'edificio scolastico « Principessa di Piemonte » di Bari, da due anni venivano denunciate al Consiglio comunale le condizioni dello stabile che presentava gravi lesioni e infiltrazioni di acqua, e c'è voluto il crollo di un soffitto di un'aula per far decidere le autorità a correre ai ripari sgombrando la scuola che era frequentata da oltre 1300 alunni.

Il caso della scuola « S. Pietro » di Bitonto presenta analogo fenomeno di trascuratezza perchè si è dovuto attendere l'inizio dell'anno scolastico per notare gravi lesioni addirittura ai muri portanti dell'edificio. Per non parlare poi della grave circostanza di 11 aule allogate in un antico e decaduto convento.

Questo secondo sgombero di scuola ha vivamente impressionato l'opinione pubblica e le famiglie che mandano i bambini a scuola le quali sono già gravate da un disagio crescente che ha caratterizzato anche quest'anno nel Barese l'inizio dell'anno scolastico; code di donne e di bambini davanti agli uffici d'igiene per le vaccinazioni, doppi e tripli turni delle scuole specialmente elementari, insufficiente capienza della scuola materna, edifici scolastici di fortuna, attrezzature didattiche insufficienti, trasporti resi lenti e difficili dalla disordinata espansione urbanistica, interi nuovi rioni senza scuole, personale docente non stabilizzato che viene nominato dopo settimane e settimane dall'inizio dell'anno scolastico.

Una situazione gravissima sia nel capoluogo che in quasi tutti i comuni della provincia, che è stata denunciata da un manifesto che la Federazione barese del PCI ha affisso in questi giorni sui muri della città.

Italo Palasciano

Sparatoria tra automobilisti

CATANIA, 10

Sparatoria tra automobilisti per una questione di precedenza lungo la strada che dal comune di Mascali (Catania) conduce alla frazione di S. Venera.

Pietro Leonardi di 42 anni, con la sua auto stava aspettando che la vettura di Giuseppe Di Mauro, di 40 anni, compisse l'inversione di marcia sgomberando la strada, quando è sopraggiunta una « 1500 spider » condotta dal meccanico Giuseppe Messina.

Gli altri hanno spostato le loro vetture ed il Messina è potuto transitare raggiungendo la sua abitazione (che distava soltanto una diecina di metri) da dove però è immediatamente tornato a piedi per discutere la questione della precedenza. In breve è sorta una lite nel corso della quale il Di Mauro che sta ritentando la inversione di marcia, ha redarguito vivacemente il Messina della sua impazienza e lo ha schiaffeggiato. Il Messina allora ha estratto dalla tasca una pistola e ha sparato tre colpi ferendo con un proiettile il Di Mauro alla coscia destra.

PESCARA

L'IMA deve diventare un'azienda pubblica

Nel momento in cui il commissario governativo avvocato Puglisi si accinge a dichiarare il fallimento della IMA, ecco che la DC scopre le sue carte. Il presidente Patucca in Consiglio provinciale afferma di « non avere fiducia » sulle possibilità di un intervento dello Stato per salvare l'azienda. E' evidente che non di fiducia si tratta, ma di mancanza di volontà politica.

La risposta operaia è stata immediata: oggi e domani sciopero, giovedì le maestranze porteranno la loro protesta a Roma.

Un nuovo grave colpo sta così per essere assestato all'economia di Pescara e dell'intera regione. Ora i rinvii e le manovre hanno termine. Il commissario governativo, con la dichiarazione di fallimento, riconferma la posizione del governo di centro-sinistra, che fin dall'inizio, attraverso i ministri delle partecipazioni statali e della industria, ha detto no alle legittime richieste dei lavoratori.

La venuta dell'avv. Puglisi, dunque, non è servita altro che di copertura per i proprietari che sono i primi responsabili del dissesto dell'azienda e per il gruppo dirigente democristiano pescarese che con le dimissioni del sindaco Zugaro da commissario, ha cercato di tirarsi fuori dall'assunzione di ogni responsabilità e impegno politico per la soluzione del problema.

E' stato infine un mezzo per ritardare una decisione già presa, mentre l'intera città era scesa in lotta. La dichiarazione di fallimento deve essere impedita. Essa non è una via di soluzione per la crisi che travaglia la azienda, ma un vero tradimento nei riguardi delle maestranze e dell'intera popolazione. Essa infatti non può che preludere alla svendita dell'azienda a qualche furbo speculatore, regalando i soldi dello Stato (si ricordi che l'IMI ha un mutuo garantito sulla maggioranza del pacchetto azionario) ed aggravando la condizione degli operai, che in tal modo perderanno ogni diritto alle anzianità di lavoro maturate, e, peggio, non avranno nessuna assicurazione sulla piena occupazione per il futuro.

Questo è il minimo che possa accadere, perché la dichiarazione di fallimento può significare anche la completa smobilitazione della azienda e la disoccupazione per i 300 operai ed impiegati.

La vera e unica soluzione è quella che gli operai hanno chiesto con 27 giorni di sciopero e che l'intera cittadinanza ha sostenuto aderendo allo sciopero generale, dimostrando come il problema della IMA riguardi la intera economia di Pescara.

La lotta operaia e cittadina ha rivendicato e rivendica l'intervento delle partecipazioni statali, non solo perché così il futuro della azienda sarà tutelato, ma soprattutto perché esso dovrà significare una svolta nella politica del governo di centro-sinistra nei riguardi dell'Abruzzo. Il governo è sordo alle richieste delle popolazioni e i dc locali, sempre pronti a proclamare agitazioni campanilistiche sulle autostrade e su altri falsi obiettivi, confermano il ruolo di « ascari » dei governi che hanno condannato la regione alla miseria e alla disgregazione sociale.

L'episodio della IMA è la conferma del carattere ipocrita del discorso meridionalista della DC fatto nei giorni scorsi a Napoli e della vera realtà della politica dc in Abruzzo: scarsissimi finanziamenti nelle zone irrigue, completo abbandono della montagna, spinta al processo migratorio, crisi dell'agricoltura, smobilitazione delle piccole e medie industrie. L'impegno dei comunisti è di costringere il governo a cambiar rotta. Ciò è possibile.

Una svolta nella politica delle partecipazioni statali nei riguardi delle piccole industrie del Mezzogiorno è stata chiesta in questi giorni unitariamente dai sindacati della CGIL, CISL e UIL. E' su questo terreno che tutte le forze politiche, anche all'interno del centro-sinistra, devono prendere posizione, perché si sappia da quale parte esse sono.

Il ruolo decisivo spetta ora ai 300 operai e impiegati della IMA, alla classe operaia della vallata del Pescara, a tutta la popolazione, dalla cui lotta e unità dipende la sconfitta della DC e la salvezza della IMA.

Gianfranco Console

Chiedono luce, acqua, fogne e ospedale

8.000 persone manifestano a Palma Montechiaro

Violente e ripetute cariche della polizia — Una lettera del compagno Renda a La Loggia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Migliaia di donne e di lavoratori sono stati protagonisti questa mattina a Palma di Montechiaro (Agrigento) di una imponente e vivacissima manifestazione di protesta contro lo stato di tremendo abbandono in cui — anche per le responsabilità dell'amministrazione municipale — viene lasciato il paese, e per denunciare il fatto che la legge speciale per Palma e per il vicino centro di Licata, con cui anni fa la Regione ha stanziato parecchi miliardi per la realizzazione di un piano straordinario di opere civili è ancora del tutto inoperante.

Un grande corteo, alla cui testa era il vice presidente del Parlamento regionale, compagna Anna Grasso Nicolosi, e al quale si calcola abbiano preso parte ben ottomila persone, è sfilato per le vie del paese al grido di « Vogliamo la luce, l'acqua, le fogne, l'ospedale! », e una delegazione si è quindi incontrata con il sindaco democristiano che ha assicurato un intervento presso il prefetto e gli organi regionali.

La polizia ha caricato in più riprese la popolazione esasperata ma il senso di responsabilità dei lavoratori ha fatto sì che gli incidenti non degenerassero.

La scandalosa inerzia del Comitato intercomunale che avrebbe dovuto amministrare i fondi della legge speciale è al centro anche di un'altra iniziativa comunista: una lettera aperta del compagno onorevole Renda al presidente del Comitato, La Loggia, con cui si reclamano ancora una volta le dimissioni del notabile democristiano dall'incarico tanto malamente assolto.

« Che cosa di positivo, di apprezzabile — chiede Renda nella sua lettera a La Loggia — ha dato la sua attività di presidente del Comitato? Quante sono le opere progettate, finanziate e eseguite o semplicemente iniziate per effetto della sua gestione? Che fine ha fatto il piano di sviluppo previsto dalla legge e per il quale sono stati stanziati due miliardi? Quali sono state le sue azioni politiche dirette ad ottenere l'attuazione della legge o quanto meno la denunzia dei responsabili della sua mancata attuazione? ».

Il compagno Renda ricorda poi come La Loggia sia rimasto sordo persino alla drammatica protesta di Licata e ribadisce l'esigenza, già manifestata da tempo dal nostro partito, che La Loggia se ne vada perchè l'incarico di Presidente del Comitato per Palmi e Licata appare incompatibile con la carica di Presidente dell'Ente siciliano di programmazione industriale. Sarebbe questo « un ultimo (e tardivo) gesto di lealtà verso coloro che le hanno manifestato fiducia », conclude Renda, dichiarandosi « deluso e colpito personalmente quale promotore di una legge che tante speranze aveva acceso all'inizio, e che ora rischia di tramutarsi in una tragica beffa ».

g. f. p.

Fino a quando in Sicilia si dovrà assistere a scene come queste?

Per la prima volta nella storia di Marcellinara

Sciopero a oltranza delle raccoglitrici di olive

Drammatiche testimonianze sulle loro condizioni di vita - Costrette a lavorare l'intera giornata per qualche litro d'olio - Ora hanno detto basta alla rassegnazione

Raccoglitrici di olive durante la sosta per il pranzo

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 10.

Le abbiamo incontrate mentre salivano verso Marcellinara, per quella strada che sembra voler prendere di petto la collina, ma finisce con l'aggirarla come tutte le strade costruite tanto tempo fa. E' la lunga e tortuosa strada che congiunge Catanzaro e Cosenza attraverso mille montagne. Salivano a piedi, a frotte, con i fazzoletti legati attorno alla testa e le gonne ampie e lunghe fino ai piedi. Abbiamo chiesto dove andassero e per un po' non ci hanno risposto. Poi: « Oggi c'è sciopero. Sciopero facciamo ». Quella che aveva parlato si era intanto avvicinata alla nostra macchina. Altre macchine passavano e suonavano, forse per salutare le scioperanti.

« Qui non si è mai fatto uno sciopero — aveva ripreso a dirci la donna —. Nemmeno i nostri mariti hanno mai scioperato. Noi siamo raccoglitrici di olive, ma non solo questo. Siamo le donne di casa, le madri, le donne che lavorano la terra. La nostra è veramente una vita infernale. Dalle nostre parti la donna ha sempre lavorato più dell'uomo, ma oggi ancora di più, perchè gli uomini sono emigrati e a noi tocca badare anche alla terra per quel poco che abbiamo. Di questi tempi, però, abbandoniamo tutto, compresi i figli — andiamo a raccogliere ulivi per farci almeno la quantità d'olio che ci occorre per mangiare un anno perchè se dovessimo comprare anche l'olio saremmo fritti tutti.

Solo che ci trattano come bestie e dopo aver lavorato una giornata intiera, da quando è ancora buio fino alla sera, ci danno un'elemosina che è rappresentato da qualche litro di olio. Ma noi non vogliamo più lavorare così. Siamo una categoria che deve avere uguali diritti alle altre. Perciò vogliamo lavorare sette ore al giorno ed essere pagate in danaro come gli uomini.

Non abbiamo diritto alle medicine, agli elenchi anagrafici, ai ricoveri ospedalieri e a tante altre cose. Dobbiamo lasciare i nostri figli, anche di pochi mesi, in mano a vecchi o a estranei che ce li tengono per favore. A volte sacrifichiamo i più grandicelli e non li lasciamo andare a scuola per farsi custodire i bambini. E poi dicono che la scuola è obbligatoria per tutti. Mio figlio ci va sì e no un mese all'anno e giustamente non può imparare mai niente.

Neanche i nostri stessi uomini a volte ci credono, ma noi siamo ancora schiave e lavoriamo come dannate non si sa per chi. Io penso che se il nostro lavoro venisse veramente pagato non dovremmo vivere in questo modo ». Mentre parla tenendosi il fazzoletto aderente al collo le altre si fanno più forza e cominciano ad alzare la voce. Entriamo in paese e qualcuna grida: « Vogliamo essere trattate come esseri umani e non come schiave ». Le altre ridono quasi avessero un po' di vergogna, ma la nostra interlocutrice va avanti ed accelera il passo invitando le altre a seguirla.

Arriviamo in piazza e si avvicinano alcune ragazze uscite dai vicoletti. Accorrono anche i bambini della scuola e qualche vecchio. Poi si raccolgono a mucchio ed incominciano a discutere fra loro confusamente. Qualche carabiniere passa alla larga e nel gruppo c'è un momento di pausa. Ma l'uomo di legge va via quasi di corsa.

Nel gruppo or ci sono anche i sindacalisti e la discussione diviene serrata.

« Non perchè siamo donne, ma siamo capaci di lottare anche per un mese intiero, fino a che qualcuno non ci sentirà. Vogliamo 7 ore di lavoro e tutti i diritti ». Si aspetta il sindaco, ma il primo cittadino non viene perchè non vuole scontentare i proprietari. Alla fine si forma una delegazione e si decide di continuare lo sciopero anche nei giorni successivi.

Ecco dunque la donna di Calabria. E' molto difficile avvicinarla, discutere con essa, sensibilizzarla a problemi politici, ma tutto può divenire estremamente facile quando scatta la molla dell'agitazione, dello « sciopero ». Vuole essere in testa, ha coraggio. Ricordiamo le gelsominaie di Reggio e le donne degli assegnatari del Crotonese. Le raccoglitrici di olive sembravano le più restie alla lotta forse perchè le più sfruttate. Oggi però possiamo dire che non è più così. A Caraffa, a Guardavalle, a Limbadi e in decine di altri comuni in questi giorni hanno lasciato le case il lavoro e sono scese in piazza

Una parola nuova, in questo senso, dunque, dobbiamo saper dire ad esse al convegno di Napoli di domenica 15 indetto dal PCI sul tema: « La condizione della donna nel Meridione ». Una parola che sia anche un impegno a lottare perchè migliaia di esseri umani acquistino quella libertà che non hanno mai avuto.

Franco Martelli

Al comune di Marsala

I comunisti respingeranno le dimissioni del sindaco

Nostro servizio

TRAPANI, 10.

Il PCI proporrà che il Consiglio comunale di Marsala respinga le dimissioni del sindaco socialista Sammaritano — che ha abbandonato la carica in segno di protesta per le responsabilità dei governi di centro-sinistra nella gravissima crisi che ha investito anche gli enti locali siciliani — e che venga costituita una giunta di emergenza e di lotta cui siano chiamate a partecipare tutte le forze democratiche della città.

L'annunzio è contenuto in un documento elaborato dal Comitato comunale e dal gruppo consiliare comunista; in esso la drammatica crisi viene collegata ai tentativi di soffocare l'autonomia dei comuni e di ridurre quelli che debbono essere dei centri essenziali di potere democratico in strumenti di sottogoverno.

Il sindaco Sammaritano — rileva la nota del PCI — non ha mancato di svolgere sia pure con discontinuità e con l'appoggio di limitate forze una azione di denunzia che ha avuto alti accenti drammatici da impressionare l'opinione pubblica e sensibilizzarla all'esigenza della conquista di un democratico rapporto tra comune, regione e Stato. Tale azione tuttavia, mentre ha contribuito a richiamare l'attenzione su Marsala dei governi, delle Camere, dell'Assemblea e dell'opinione pubblica, non ha poi sortito gli effetti che Sammaritano si attendeva proprio perchè la crisi non potrà essere risolta davvero senza che sia imposta una generale riforma

Dall'apprezzamento per la opera svolta dall'avvocato Sammaritano i comunisti di Marsala muovono quindi per sollecitare il Consiglio (che a tal uopo deve essere immediatamente convocato) a bloccare le manovre della DC per ricomporre una giunta di centro-sinistra: a respingere le dimissioni di Sammaritano; e a dare vita ad uno schieramento e ad una amministrazione unitari che portino avanti la battaglia per il risanamento del Comune e per la difesa degli interessi dei lavoratori nel contesto della più generale lotta per restituire ai comuni il ruolo che loro compete.

g. i.

Foggia

Polizia e carabinieri mobilitati per una « falsa » rapina

FOGGIA, 10.

La città ha vissuto questa mattina un'ora di panico per un falso allarme causato da un contatto elettrico, che ha messo in moto tutto il dispositivo di allarme delle poste centrali.

« Hanno rapinato la Banca internazionale del lavoro », « i ladri pare abbiano assalito un furgone postale »: sono state queste le frasi che sono volate di bocca in bocca da parte di centinaia e centinaia di cittadini che hanno assistito attoniti all'accorrere delle gazzelle, delle giulie e delle pantere della polizia che per via — abbiamo già detto — di un falso allarme hanno percorso a sirene spiegate tutte le vie cittadine per presidiare le banche.

E' stata un'ora in cui nessuno riusciva a spiegarsi quanto stava accadendo e il perchè di tanto trambusto. In questo caos, pare che un vigile urbano sia stato investito da una macchina della polizia. La circostanza però viene categoricamente smentita dalla questura.

Lecce

Comunicato della sezione « Gramsci »

LECCE, 10.

Il Comitato direttivo e il collegio dei probiviri della sezione del PCI « Antonio Gramsci » di Lecce, presa visione della lettera di Stella Antonio e altri, in cui gli stessi dichiarano di dimettersi dal PCI per continuare la lotta «da altre trincee», soltanto per un dovere verso la pubblica opinione tengono a precisare quanto segue:

« Non di ideali "trincee" si tratta, bensì di squallidi motivi personali, inaccettabili per il Partito comunista e che nulla hanno a che fare con la lotta per il socialismo. In effetti si tratta della pretesa dello Stella di essere ad ogni costo incluso nella lista dei candidati comunisti alle prossime elezioni amministrative, contro gli orientamenti democraticamente espressi dall'assemblea generale degli iscritti. Il partito ha respinto con fermezza questa sfrenata manifestazione di elettoralismo, estraneo ai principi e al costume dei comunisti, e in aperto contrasto con la lettera e lo spirito dell'articolo 55 dello Statuto del Partito che afferma: "Ogni membro del Partito comunista deve comprendere che a lui guardano i compagni di lavoro e di studio, i vicini di casa, i conoscenti e i parenti, come ad un combattente per un mondo migliore, per una società più giusta e più sana. Egli deve perciò preoccuparsi costantemente di essere di esempio con la sua vita privata, con la condotta presso la propria famiglia, i vicini, i compagni di lavoro, con il comportamento morale, l'onestà, lo spirito di solidarietà umana e sociale di cui dà prova. Ciò è stato più necessario quanto più il compagno è conosciuto per l'attività che svolge e per le cariche che ricopre nel Partito e nella vita sociale e politica ».

Imponente manifestazione interregionale a Bari

Basta con le pensioni di fame!

BARI — I pensionati di tutta la regione hanno dato vita domenica scorsa ad una grande manifestazione per l'aumento delle pensioni e la riforma della previdenza. A Bari erano confluite delegazioni provenienti da tutti i centri della regione. Un lungo corteo ha sfilato per le vie della città agitando centinaia di cartelli sui quali erano scritte le rivendicazioni della categoria

Il sindaco di Foggia e i problemi della scuola

Non bastano 66 milioni per risolvere la situazione

Il sindaco di Foggia, avv. Vittorio Salvatori, è stato costretto, dopo le nostre critiche sulla grave situazione scolastica esistente nella nostra città, a una lunga elencazione circa l'attività dell'amministrazione comunale per favorire l'incremento della scuola materna, degli asili nido e lo sviluppo in generale dell'edilizia scolastica. Ci ha fatto piacere che il sindaco Salvatore sia d'accordo con noi sul fatto che « la penuria di locali scolastici non è un problema foggiano ma italiano... ed è quindi una preoccupazione costante di tutti i governi ». Quest'affermazione di fondo non fa che legittimare la nostra denuncia circa l'insufficienza delle aule scolastiche, la mancanza di una concreta iniziativa da parte dei governi di centrosinistra nell'affrontare il grave problema della scuola, delle sue strutture e della sua organizzazione.

Del resto, il fatto che l'avv. Salvatori abbia sentito, dopo il formale saluto rivolto agli alunni e ai loro familiari in occasione della riapertura dell'anno scolastico, il bisogno di cercare di difendere in un certo modo l'azione svolta in questo settore dall'amministrazione comunale, sta a dimostrare come la carenza delle attrezzature scolastiche, tecniche e scientifiche, la mancanza di aule, i disagi dei doppi turni sia una costante preoccupazione, ma non dei governi democristiani e di centrosinistra bensì di tutti i cittadini, dei lavoratori e in modo particolare degli alunni e dei loro familiari.

Stanziare 66 milioni di lire per la manutenzione, il personale, la pulizia e il riscaldamento delle scuole significa una bella somma, è vero, ma pur sempre insufficiente ad affrontare nella sua interezza il problema; il fatto è che qualsiasi sforzo possa compiere un'amministrazione comunale, questa deve poi tenere presente la politica governativa in questo settore, che è di freno a ogni qualsiasi miglioria. E' su questo, cioè sulla politica generale della classe dirigente italiana verso la scuola, che si deve concretizzare e qualificare una amministrazione comunale che voglia veramente risolvere e affrontare i gravissimi problemi della scuola, altrimenti nessuna politica è possibile portare avanti. L'avv. Salvatori deve pur riconoscere, come ha del resto riconosciuto nel suo lungo comunicato stampa, che i problemi della scuola non possono passare in second'ordine, né bisogna attendere l'apertura di un nuovo anno scolastico per discuterli e affrontarli.

r. c.